

Caro prezzi, agricoltori in trincea: «Stop rincari o i clienti si rivoltano»

Bollette e danni da maltempo hanno messo in ginocchio le aziende che chiedono sostegni «Non possiamo fare più aumenti, ora basta o saranno sempre i piccoli produttori a rimetterci»

RIMINI

VANESSA ZAGAGLIA

La preoccupazione era già montata nel maggio scorso, quando l'alluvione abbattutasi sull'Emilia Romagna faceva presagire i danni che, nel giro di qualche mese, si sarebbero contati nel comparto agricolo. Ora i timori degli imprenditori si sono tramutati in dati concreti. E che non possono evitare di far scattare l'allarme.

Le difficoltà tra le viti

È nel settore vitivinicolo da 13 anni Gianluca Pastocchi, e da circa due ha preso in mano la cantina di famiglia. «Un'annata come questa non l'avevo mai vista - racconta -. Il vero problema è stato il maltempo di maggio». Con 12 ettari di vigna ed una produzione di circa 1.000 ettolitri l'anno, la perdita stimata è pari al 25%. «Solo del Cabernet - prosegue - avrò perso attorno al 50%. Mi hanno fregato soprattutto le varietà tardive». L'alluvione, per l'imprenditore, ha significato doversi confrontare con infezioni e funghi che hanno intaccato le viti. A ciò si sommano le conseguenze di un'estate siccitosa, con temperature che hanno stressato le piante a livelli mai toccati prima, raggiungendo il culmine nei mesi di agosto e settembre. Se pensa al futuro della sua cantina, Pastocchi non può non far trapelare una punta di preoccupazione. «Se dovesse ripetersi un raccolto del genere - conclude - mi vedrò costretto ad alzare i prezzi». E fa già un prospetto di quelli che potrebbero essere i rincari: «Il Merlot dovrei alzarlo di 20 centesimi al litro, stessa cosa per il Cabernet». Con uno scenario di questo tipo, le problematiche che ne sorgerebbero sarebbero di tutt'altra natura. E cioè per le tasche dei clienti.

La devastazione

«Ho raccolto un decimo della frutta che raccolgo ogni anno. Le piogge mi hanno devastato un ettaro di mele». La naturale conseguenza è stata l'innalzamento del prezzo di vendita, facendole passare dai 2 euro ai 2,50 al chilo. «Se continuassi così, però, rischierei di perdere clienti». È il bilancio che Elisa Zammarchi, dal febbraio 2021 a capo dell'azienda di famiglia Cà Masaròt, fa di questo 2023. Una decina di ettari in totale - sette coltivati a frutta e tre ad ortaggi -, sui quali si è pesantemente abbattuta l'alluvione. «Molti ortaggi che a maggio erano pronti sono stati



In alto titolari e dipendenti di Cà Masaròt, sotto a sinistra Gianluca Pastocchi e a destra Gualtiero Frontali

sepolti da pioggia e fango - spiega la titolare -. Una cosa mai vista». Per Cà Masaròt, recentemente passata al biologico, i danni maggiori si contano nella frutta: «Con i pochi trattamenti che facciamo siamo stati ancor più in difficoltà. Di pesche ne abbiamo raccolte pochissime, di ciliegie quasi niente».

I sostegni al settore, sottolinea la titolare, sono più evanescenti che mai. E anche se ci fossero, non sarebbero sufficienti a risanare una filiera che fa acqua da tutte le parti. «I fondi servono fino a un certo punto, abbiamo bisogno di interventi strutturali - è il suo grido d'allarme -. Bisogna investire nella formazione e nelle tecnologie, gli agricoltori devono sapere come ammodernarsi e come rendere la filiera più sostenibile». Quella che auspica Zammarchi è una trasformazione radicale del settore, in aggiunta a politiche che vadano a vantaggio dei produttori. Perché è sempre alla base della piramide, puntualizza, che si incontrano le problematiche maggiori. «Gli imprenditori non sanno di poter far parte di comunità a sostegno dell'agricoltura - spiega -, né sanno che con i contributi regionali si ha diritto ad un consulente». Tutte opportunità che già ci sono,



Elisa Zammarchi a capo dell'azienda di famiglia Cà Masaròt

ma di cui la stragrande maggioranza degli imprenditori ignora l'esistenza. «Devono aiutarci a fare agricoltura in un'altra maniera - chiosa -, altrimenti saranno sempre le piccole aziende a rimetterci».

La crisi dell'olio

Di tutti i comparti messi in ginocchio dall'alluvione, l'olivicoltura è quella che ha subito i danni maggiori.

Ad illustrare le difficoltà degli addetti ai lavori è Gualtiero Frontali, titolare dell'azienda

omonima. Nel settore da quando aveva 16 anni, oggi di anni ne ha 51 ed è socio dell'attività assieme alla sorella. Per i loro 15 ettari di olivi, il 2023 è l'annata peggiore di sempre. «In media produciamo 12.000 litri di olio, ma quest'anno abbiamo perso il 50% della produzione - spiega -. E dobbiamo ritenerci fortunati, perché c'è chi ha perso addirittura il 70%». Con gli olivi in fioritura proprio mentre in Emilia Romagna si abbattava il maltempo, la deriva non avrebbe potuto che essere quella verificatasi.

Anche se Rimini non ha subito danni strutturali - rammenta Frontali -, i contraccolpi del caro bollette si sono fatti sentire abbondantemente. Il paradosso, in tutto ciò, è che le spese «non sono calate di 1 euro».

«Sono aumentati luce, acqua, gasolio agricolo - lamenta l'olivicoltore -. Noi che siamo alla base della produzione cerchiamo di tenere i prezzi bassi, ma questo significa guadagni in meno».

Come risultato, la combo tra maltempo e caro bollette ha dato l'innalzamento - obbligatorio - dei prezzi: «Quest'anno la confezione conveniente da un litro la vendiamo a 16 euro anziché a 14. E ci stiamo tenendo bassi». Su quali siano gli aiuti che dovrebbero arrivare dall'alto, Frontali ha le idee chiare. «Lo stato scenda in campo su consumi e tecnologie - afferma -. Su queste ultime vorremmo poter investire, ma non sempre si riesce ad attingere ai fondi». E ancora: «Per ottenerli dovremmo fare interventi strutturali, ma una piccola azienda non può permettersi di anticipare tutti quei soldi». Continuare ad incrementare il prezzo dell'olio, d'altra parte, non è quanto auspicato dall'imprenditore: «I clienti si rivoltano».